

Sono proprio gli abitanti di Nazaret i testimoni privilegiati dell'umanità di Cristo, perché lo avevano visto crescere, conoscevano i suoi parenti, potevano raccontare episodi e curiosità a suo riguardo, lo avevano visto al lavoro, insomma era uno di loro, uno come loro. Questa testimonianza è per noi straordinariamente preziosa perché ci permette di accogliere il dato preciso e inconfutabile dell'umanità di Cristo.

Non era un Dio travestito, non era un essere eccezionale piovuto dal cielo in una notte di luna, non era un fenomeno, uno che fin da piccolo si fosse fatto notare per le sue eccezionali qualità: aveva una famiglia, dei parenti, un lavoro, quindi una storia concreta che lo segnava e lo individuava con molta precisione e che lo collocava a tutti gli effetti nella normalità di un'esistenza di paese. Le parole di Gesù fanno addirittura intuire che perfino tra i suoi parenti, perfino in casa sua ha trovato ostilità e rifiuto. Ed è naturale quando un uomo si presenta come luogo della rivelazione e dell'azione di Dio. La quotidianità della vita, l'esperienza concreta della nostra povertà e dei nostri limiti, ma anche di chi ci sta accanto, ci porta a pensare che Dio sia altrove, che non si mescoli con le nostre miserie e fragilità, che abbia bisogno della spettacolarità, della purezza assoluta, della onnipotenza per manifestarsi e per agire.

Ed ecco che invece uno che in tutto è riconosciuto come compaesano, come falegname, come normale si presenta come colui nel quale risiede la pienezza della divinità, della purezza, della grandezza di Dio.

La vicenda di Gesù è rivelazione dello stile di Dio: abitare le persone concrete, così come sono, nella loro situazione normale, con gli errori, le difficoltà di carattere, i condizionamenti storici, le povertà culturali e anche morali che si portano dentro. Dio non si presenta come colui che esige la perfezione e la sicurezza e che è possibile incontrare solo dove non ci sono sbavature ed imperfezioni ma viceversa come colui che ama assumere parole, sentimenti, azioni, ideali, progetti umani, piccoli, limitati e che solo attraverso di essi si fa conoscere.

(a cura di don Beppino)



«In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.»

Gesù associa i dodici alla sua missione; il fatto è coerente con quanto avevamo appreso domenica scorsa dalla visita di Gesù a Nazaret. Un uomo, Galileo, nazareno, falegname porta la ricchezza della vita divina in mezzo al mondo. Oggi Gesù ci fa capire che questo non è prerogativa di un Uomo solo ma che è possibile a tutti, ai dodici, al nuovo popolo dell'alleanza. Tutti ricevono da Gesù il mandato e quindi hanno la possibilità di diffondere il vangelo della grazia, della vita e quindi tutti hanno il potere di scacciare gli spiriti immondi, di sconfiggere tutto ciò che impedisce il fiorire della vita vera, dell'amore vero. Un popolo intero quindi al servizio della vita e dell'amore, al servizio della storia, al servizio del Vangelo di Dio.

Ma ci sono alcune condizioni precise e generali che vengono stabilite da Gesù. Lo stile, il modo è importante, decisivo. Bastone e sandali sono permessi, null'altro. La vita che si vuole portare, la vita divina ha bisogno di essenzialità, di sobrietà. Non può essere confusa con le mille risorse materiali o i mille mezzi e stratagemmi che si possono trovare sul mercato del marketing o del successo. Deve emergere immediatamente e visibilmente qual è il messaggio, non deve essere confuso, messo in mezzo ad altre cose.

vedi commento CzzC

(a cura di don Beppino)

lo stile parrebbe più di AM che di don Beppino